

La Galleria d'Arte Moderna di Prato. Palazzo Pretorio.

Nota critica – Azienda autonoma, Prato – 19?

Sappiamo tutti quanto sia difficoltoso raggiungere certe mete e compiere certe promesse, nel campo dell'arte. Per questo, l'apertura della Galleria d'Arte Moderna di Prato è un autentico motivo di soddisfazione per quanti credono alle cose dell'arte e sinceramente le amano. Se una città di provincia è capace di fare ciò che sembra impossibile a città molto più grandi e potenti non resta che riconfermare la fiducia antica nelle risorse di energia fisica e spirituale che la provincia italiana può ancora mettere a disposizione della cultura.

Tanto più che le mete raggiunte e le promesse mantenute non erano esplicite, ma stavano, contenute con molto pudore, a formare il nocciolo nascosto di una fresca disposizione a intendere l'arte come fatto sociale, che negli anni scorsi, a Prato, si è più volte manifestata attraverso una serie di iniziative, ciascuna delle quali costituiva un passo avanti su un itinerario che logicamente portava dal cerchio del diletto privato al cerchio del diletto pubblico. Questo trapasso affatto naturale fa acquisire al collezionismo pratese, che già una volta ho dovuto riconoscere come elemento attivo nella vita della Città, fitto di richiami rivolti allo spirito ed alla mente e di relazioni intrecciate tra fatti vicini e lontani, il merito di aver suscitato, con la sua stessa presenza, la necessità di una raccolta pubblica. Non credo che questo sia l'unico merito dei collezionisti pratesi; né che sia l'ultimo. In provincia è più facile amare una città, la propria città e far corpo con essa nel bene e nel male; perché la si conosce tutta intera nel palmo della mano ed in un certo senso, è più agevole riconoscere e valutare gli effetti immediati di una partecipazione viva, costante e appassionata alla vita di tutti e quindi intendere che cosa è il bene comune.

Dico questo perché sono propriamente convinto che la Galleria d'Arte Moderna di Prato è potuta nascere per ciò che prima han fatto i collezionisti pratesi, che dietro ad ogni opera delle loro raccolte sono in grado di vedere un volto umano, un temperamento d'artista, persino un peculiare modo di esistere e di agire e possono ad ogni istante ritrovare dietro lo schermo figurato di un dipinto i segni di un'autentica vicenda umana. Lo dico anche perché sono altrettanto propriamente convinto che le due splendide sale, dalle quali ha inizio la Galleria d'Arte Moderna di Prato, saranno un poco più che una meta appena sfiorata, o poco più di una promessa soltanto a metà mantenuta, se i collezionisti pratesi non le vorranno considerare come una naturale proiezione delle loro raccolte private, delle loro case, dei loro amori.

Una raccolta civica d'arte moderna non può infatti, oggi, mettersi in gara con le raccolte private. Nemmeno nei paesi più ricchi del mondo. Le famose raccolte d'arte moderna dei famosi musei svizzeri, per fare un esempio toccante, sono, in pratica, dei coacervi sontuosi di collezioni private, che in gran parte restano ancora private, ma cedono al bene comune il patrimonio di cultura e di rappresentazione della bellezza che non è necessariamente legato al possesso materiale delle opere. Una raccolta civica d'arte moderna non può, oggi, neanche se lo volesse, raggiungere le linee avanzate che sono state raggiunte dalle collezioni private. Parte infatti con un ritardo di decenni. Un ritardo che a volte è stato soltanto temporale, ma a volte è stato anche di gusto. Per questo, la piccola cosa preziosa che adesso prende corpo e vita potrà continuare a vivere soltanto se i collezionisti di Prato riverseranno su di essa un poco del calore semplice e schietto con cui hanno affrontato e affrontano tante altre imprese, e cercheranno di realizzare in uno spirito di generosa associazione collettiva uno dei tanti miti che l'uomo solo da solo non può realizzare. È un augurio che vale per la Città di Prato, per i suoi collezionisti e per la cultura italiana.

Luigi Carluccio